

IL FARE ANALITICO

9, 10, 11 MAGGIO 2014

Centro Congressi "VILLA AURELIA"

Via Leone XIII, 459, Roma

Vorremmo con questo titolo, "Il fare analitico" richiamare l'attenzione su alcuni degli aspetti che rendono la Relazione Analitica qualcosa di diverso da ogni altra relazione umana, da quella che con Ferrari potremmo definire la Relazione Comune (1987) e più precisamente su alcuni fondamentali aspetti presenti nel nostro quotidiano operare in campo clinico.

L'attenzione è volta quindi prevalentemente verso alcuni concetti fondanti il pensiero psicoanalitico fin dalle sue origini e che attraverso più di cento anni di pratica e di ricerca teorico-clinica si sono andati trasformando, anche in relazione con gli sviluppi nel campo di altre scienze che dell'uomo si occupano, come la filosofia, la biologia, le neuroscienze, ecc...

Molte le questioni cliniche e teoriche che ne derivano, molti i dubbi, le questioni ancora irrisolte, le aree che si aprono ad ulteriori approfondimenti.

Come considerare oggi, nel contesto della relazione analitica, la relazione tra fisicità, corporeità, psichicità? Fra sensazioni, emozioni e pensiero?

Come la parola può acquisire funzioni trasformative nel corso di quel così particolare dialogo che è il dialogo analitico? E' parola che informa o che trasforma? Che descrive o che promuove esperienza? È soltanto astrazione e simbolo o è anche corporeità?

Ferrari propone l'ipotesi che, nel passaggio dalla corporeità alla psichicità, nel complesso percorso che fonda l'identità di ognuno, accanto al continuo accrescersi e trasformarsi della configurazione egoica, contemporaneamente si possa costituire nell'individuo "una specie di nucleo, una sorta di condensazione, in cui la dimensione mitica assume la consistenza di qualcosa di autonomo rispetto al suo creatore, in grado di vivere con leggi e regole proprie".

E la funzione di ciò che con Ferrari chiamiamo il mito personale e che si colloca nella relazione che ognuno ha con se stesso, in che relazione si può porre con la funzione che il mito ha costituito nella storia dell'umanità?

Come considerare allora il mito di Edipo, lo scenario edipico nel contesto della relazione analitica?

E come si trasforma l'uso dei concetti di conscio e inconscio in questo contesto, anche grazie all'apporto delle più recenti scoperte in campo neuro-scientifico? Possiamo ancora considerare la relazione analitica come contesto in cui rendere conscio l'inconscio?

Ecco la questione della responsabilità: si tratta di sollecitare nell'analizzando la consapevolezza e la responsabilità verso quelle teorie implicite che, senza che egli lo sappia del tutto, sottendono le sue scelte ed i suoi orientamenti in modo disfunzionale. Chi è responsabile di cosa, nel contesto della relazione analitica? E' responsabilità dell'analista riconoscere e rispettare la competenza dell'analizzando circa se stesso: è soltanto l'interessato che sa di se stesso, anche se per svariate ragioni ha dimenticato di sapere. Occorre mostrargli che è stato lui a costruire il labirinto nel quale ora si è smarrito, che lui ne conosce la chiave risolutiva, anche se per il momento questa chiave la ha persa. Sta all'analista aiutarlo a ritrovarla. Chiave che risiede nel particolare modo in cui ognuno declina la relazione tra la propria corporeità e la propria psichicità. Responsabilità verso se stessi dunque, verso le proprie teorie, verso le proprie emozioni e sensazioni, verso il proprio corpo.

E come considerare il concetto di responsabilità? Possiamo considerarlo nel senso di qualcosa che pur originariamente confondendosi con il senso di colpa deve poi nel corso dell'esperienza analitica affrancarsene per fondare il senso di una responsabile libertà di essere ciò che si è per l'analizzando e di una responsabile libertà delle proprie scelte e orientamenti clinici da parte dell'analista? E come questi principi si possono declinare nel contesto di relazioni analitiche con bambini e adolescenti? o anche con analizzandi adulti in condizioni di profonda disarmonia psico-fisica?

Vorremmo sollecitare una discussione ed uno scambio su queste tematiche, su questo "fare analitico", tra professionisti che partono da differenti prospettive epistemologiche, allo scopo di ampliare ed approfondire i quesiti che da tali questioni derivano.

Certo la solitudine è una condizione ineliminabile dell'essere umano, per il fatto di essere egli mente che nasce dal corpo e quindi di percepire il mondo, l'altro e se stesso in modo unico, originale ed incomunicabile, ma consideriamo anche la fondamentale funzione che l'altro assume in quanto catalizzatore delle proprie personali risorse emotive e di pensiero.

Potere incontrare altri colleghi, altre prospettive, altri modi di lavorare è ciò che rende secondo noi un convegno un'esperienza unica ed irripetibile e costituisce l'occasione per meglio precisare nuove aree da investigare nel campo del funzionamento mentale e della relazione tra corporeità e psichicità.

E' infatti caratteristica di questi incontri promuovere un clima di studio e di ricerca, che favorisce e auspica una partecipazione attiva dei convenuti.

PROGRAMMA

VENERDI 9 MAGGIO

09.00 – 09.30: Apertura dei lavori

Moderatore: P. Bucci

09.30 - 12.00

A. Panza

Il mito personale e l'affabulazione biografica.

Abstract:

Nella sua ultima opera, Armando Ferrari ha rievocato uno dei nodi tematici più importanti dell'ermeneutica psicoanalitica: il tema del mito. A ridosso di questo tema altamente controverso si consumò infatti la prima di una lunga sequela di scissioni, che portarono il pensiero psicoanalitico ad irrigidirsi in ortodossie scolastiche contrapposte.

Il testo di Ferrari (2005), Individuo: universo dei miti, parte da un riferimento allo scritto freudiano del 1907 (Azioni ossessive e pratiche religiose), In cui la nevrosi ossessiva veniva considerata l'equivalente patologico del rituale religioso e la religione stessa come una

nevrosi ossessiva universale.

La riflessione sul contributo ferrariano può partire dal titolo completo del testo in questione: Individuo: universo dei miti. Il mito personale come matrice del linguaggio, in cui compaiono

due enunciati che meritano un approfondimento.

Il primo enunciato suggerisce che l'individualità, ovvero l'insieme delle caratteristiche identitarie di un soggetto, sia il risultato non di una sintesi deduttivo-razionalizzante di dati appartenenti alla sua "verità" storico-biografica, quanto il risultato di una costruzione mitopoietica, difficilmente circoscrivibile in formule esplicative e definitorie.

Il secondo enunciato mette in relazione il mito personale con una delle caratteristiche più proprie della specie umana, l'esistenza stessa del linguaggio, di cui il mito -e non il lògos formalizzato- viene considerato la matrice.

12.00 – 13.30 Discussione

14.30 – 15.30

F. Romano

La costellazione edipica

Abstract:

Le immagini materna e paterna appaiono fin dall'inizio e rimangono sul nostro scenario psichico fino alla fine della nostra vita, prototipi di innumerevoli altri personaggi che andiamo affiancando a quelle due figure iniziali mano a mano che la nostra vita si va svolgendo. Questo complesso movimento è funzionale al complesso ed articolato gioco trasformativo delle nostre configurazioni identitarie che non può avere termine se non con la nostra stessa esistenza.

Il percorso per diventare quegli uomini e quelle donne che siamo è complesso e non senza ostacoli, non senza prezzo. A fronte dell'impegno e della fatica che questo processo comporta, spesse volte il ricordo fantastico della propria infanzia, quando il pensiero magico dell'essere umano riesce a rendere tutto facile, desiderabile, meraviglioso, costituisce al contempo un caldo rifugio e una prigione che soffoca ed opprime, ostacolo allo svolgersi della identità e della identità di genere.

15.30 – 16.30

I. Chigi

Cantanti preferiti e profumo di caffè. L'andare e venire degli adolescenti.

Abstract:

Quando i bambini parlano, in analisi o altrove, dei loro genitori, parlano di soggetti (oggetti) reali che in quanto adulti sono costituiti di caratteristiche diverse ed aliene dalle loro, essendo loro - appunto - bambini. Parlano anche della loro esperienza "pre-concettualmente originata" oppure fantasticata e possono anche, a partire dalla loro esperienza di pieno e di vuoto relativa a queste figure, sostituirsi essi stessi ad un genitore incarnandolo per esprimere, in prima e fantasiosa persona, il massimo della potenza e della costruttività o, al contrario l'impotenza, la distruttività, la perfidia, il furore e così via.

Se è dunque compito complesso ascoltare un bambino che parla dei propri genitori o nonni o maestri, ascoltare un pre-adolescente ed un adolescente lo è ancora mille volte di più. Infatti, molto più del bambino, l'adolescente nel parlare dei suoi *maggiori* parla anche di sé e non solo allo scopo di *districare* la propria persona da quelle dei genitori e di definire quindi una propria identità relativa almeno alla contemporaneità del momento in

cui parla, ma anche allo scopo di promuovere il proprio *movimento verso* ovvero il proprio divenire, rimbalzando continuamente, come la pallina di un antico flipper (o moderna consolle) tra fantasia e realtà, tra passato e presente, tra sé e mondo, tra maschile e femminile...

16.30 – 18.00 Discussione

SABATO 10 MAGGIO

Moderatore: **P. Bucci**

09.00 – 10.45

P. Bucci

Mi sento esistere

Abstract:

Il lavoro analitico si svolge nella dimensione del conscio. L'inconscio in sé non è infatti qualcosa che deve trovare parole ma che permette di esprimere qualcosa. Nel contesto della Relazione Analitica la dimensione consapevole si esprime nel tornare verso se stesso dell'analista in relazione al dire dell'analizzando. Compito dell'analista non è quindi rivelare l'inconscio ma quello di favorire ed accrescere nell'analizzando una attitudine esplorativa, una curiosità circa se stesso.

10.45 – 11.30 Discussione

11.30 – 13.30

Daniela Radano

La funzione mitica

Abstract:

Nella storia dell'uomo, il mito è stato la matrice primaria del pensiero: ha dato contenimento all'istintualità ed un prima dicibilità, una via per poter pensare l'impensabile, per comprendere l'incomprensibile. Possiamo parlare della nascita di una mente dell'umanità, una mente collettiva, il Bino del mondo.

Si tratta di una linea evolutiva che si sviluppa attraverso livelli di complessità in cui collettivamente ed individualmente cerchiamo di ridurre l'ignoto nel tentativo di eliminare l'angoscia che si accompagna ad una tale esperienza. Tentiamo di eliminare il dubbio e l'incertezza da qualsiasi aspetto del nostro vivere, partendo dal descrivere come pensiamo, arrivando alla costruzione di schemi teorici sul nostro pensare. Il carattere convenzionale di questi schemi inizialmente è un sostegno necessario ad una prima organizzazione del pensiero, sebbene in seguito possa accadere che la loro

convenzionalità arrivi ad assumere caratteristiche di verità esterna ed estranea a noi stessi. Questa diventa così egemone chiave di lettura dell'esperienza individuale come di quella collettiva ed esclude ogni altra possibilità.

L'individuo nasce immerso nel mito della sua cultura, inteso come luogo simbolico in cui il mondo è rappresentato e riconosciuto dall'umanità in quel momento ed è portatore dell'universo dei miti per tutta la sua vita (Ferrari, 2005, p.77) ed in questo senso il mito collettivo e quello individuale coesistono e seguono percorsi che a volte convergono ed altre divergono. Sono entrambi necessari ed uno prende spunto dall'altro e viceversa.

14.30 – 15.30

N. Bonanome

La responsabilità dell'analista

Abstract:

L'analista è una persona reale che considera l'altro come il suo più valido aiuto, ma dietro quelle 'due persone che parlano in una stanza', c'è l'analista con tutto il suo bagaglio di conoscenze, strumenti e con la sua personale bussola. Non un'analista che sa e ha capito tutto, ma ben consapevole di essere immerso in un rapporto di interdipendenza, sapendo bene di essere persone a rischio che cercano di trovare modi e forme per limitare la deriva che dalle feconde contaminazioni può condurre a collusioni e pericolose connivenze. Ecco perché parliamo di rispetto per il setting, come un compagno a volte esigente a volte scomodo a volte troppo pericolosamente silente o scontato.

15.30 – 16.30

C. Bergerone

Coscienza e consapevolezza

Abstract:

Coscienza significa consapevolezza di se stessi e dei propri processi mentali. Di noi stessi, in quanto coscienza, siamo certi direttamente: "Io sono il mio pensiero", potremmo affermare. Conseguenza di questo è che l'io cartesiano è il soggetto pensante e consapevole di se stesso in opposizione con la natura: spirito contro materia, mente contro corpo. Nella prospettiva freudiana all'opposto si sostiene che non esiste una manifestazione pura del pensiero e che l'io viene ricondotto alle sue pulsioni: "Io sono il mio corpo".

Entrambe queste posizioni sembrano spingere verso la ricerca di uno schieramento tra due aspetti in antagonismo, oggetto di questa relazione il tentativo di superare tale antagonismo.

16.30 – 18.00 Discussione

DOMENICA 11 MAGGIO

Moderatore: D. Radano

09.00 – 10.00

F. Cerami

Linguaggio e pensiero

Abstract:

Il bisogno di narrare e di ascoltare storie è una proprietà della nostra coscienza riflessiva, che presuppone un uso del linguaggio che va ben oltre le possibilità, anche molto evolute, di comunicazione di qualunque altra specie sulla terra. E' interessante l'idea di Lue Steel che esista a fianco dell'*evoluzione biologica* anche un *evoluzione linguistica* i cui tempi non coincidono con quelli della prima: infatti il perfezionamento linguistico è basato sul successo comunicativo e non su quello riproduttivo. La produzione linguistica inoltre non è fissata da alcun "programma" genetico ma si evolve esclusivamente sotto la pressione ambientale.

Linguaggio e pensiero sono radicati nella matrice fisica come ormai tutta la ricerca neuroscientifica velocemente tende a riconoscere: l'embodiment della mente umana è il suo vantaggio rispetto alle intelligenze artificiali, che fino ad oggi riescono ad imitarci solo molto parzialmente.

10.00 – 10.30 Discussione

10.30 – 11.30

M. Romanini

La responsabilità anarchica

Abstract:

La personale, intima visione del mondo che ogni autore sviluppa nel corso della sua vita nell'inestricabile intreccio tra esperienze ed inclinazioni individuali da un lato e formazione professionale dall'altro, si riflette in modo evidente nell'opera da lui stesso prodotta.

Non siamo qui interessati tanto a definire il pensiero e l'opera di Ferrari, cosa che ne ridurrebbe l'ampiezza e la complessità, quanto a rintracciare, all'interno della sua metapsicologia, il costante riferimento al concetto di responsabilità individuale fondato sul principio anarchico di libertà che lui stesso considera appunto come uno dei principali aspetti su cui si fonda il suo approccio scientifico e clinico e che abbiamo già proposto come nucleo della sua epistemologia.

11.30 – 12.30 Conclusioni e nuovi sviluppi

Chairman: A. Panza

12.30 – 13.00 Verifica ECM

Responsabile Scientifico:

Dott. Massimo Romanini